

Già ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela e delegato regionale per i Seminari e le vocazioni, aveva 82 anni. Domani i funerali



Il vescovo Francesco Sgalambro

Il lutto. È morto Francesco Sgalambro vescovo emerito di Cefalù

È scomparso all'età di 82 anni, nella sua casa di Messina, il vescovo emerito di Cefalù, monsignor Francesco Sgalambro, pastore mite e umile. Nato a Lentini, diocesi di Siracusa, nel 1934, monsignor Sgalambro ha compiuto la sua formazione culturale e teologica nella città dello Stretto, dove è stato ordinato sacerdote nel 1957 e poi consacrato vescovo ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela il 5 aprile 1986. Da quell'anno è entrato a far parte della Conferenza episcopale siciliana, dove gli è stata affidata la delega per i Seminari e le vocazioni e la presidenza della Commissione presbiterale regionale. Il 18 marzo 2000 pa-

pa Giovanni Paolo II lo ha eletto vescovo di Cefalù, dove ha fatto il suo ingresso l'11 giugno 2000. Dal 14 novembre 2009 aveva assunto il titolo di vescovo emerito della diocesi oggi guidata da monsignor Vincenzo Manzella. Nei suoi nove anni di episcopato a Cefalù ha ordinato 13 sacerdoti e 8 diaconi permanenti. I funerali saranno celebrati domani alle 10 nella Cattedrale di Messina, mentre nel pomeriggio, alle 16.30, nella Cattedrale di Cefalù avverrà la tumulazione. «È stato sempre il buon pastore che con la sua vita ha incarnato quelle parole di Gesù: "imparate da me che sono mite e umile di cuore" - afferma l'amministra-

toro apostolico di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, monsignor Benigno Luigi Papa -. Pastore quindi buono, che con la sua mitezza e la sua umiltà ha raccolto la comunità cristiana nella unità e l'ha guidata per i giusti sentieri della vita. Voglio ricordare una per me felice coincidenza: il fatto che egli sia tornato alla casa del Padre nel giorno di Santa Chiara. È importante questo ricordo perché per oltre quaranta anni monsignor Sgalambro è stato cappellano delle suore clarisse di Santa Eustochia».

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dialogo con il Papa la Gmg oltre le sbarre

I ragazzi di tre carceri minorili collegati via etere con Francesco e i loro coetanei

MARINA LOMUNNO
TORINO

«Caro papa Francesco, sono mesi che sto qua in carcere e che dalle sbarre della finestra della mia cella vedo sempre lo stesso panorama. So di aver sbagliato e che devo pagare: per favore prega per me e per la mia famiglia». «Dammi la grazia e portami fortuna nella mia vita futura e tanta salute». «Noi preghiamo per te e vogliamo salutare tutti i ragazzi in Polonia».

Sono Maicol, Fiorello, Mattia, Ahmed, Salvatore, Faruk, Nico: sono alcuni dei 43 detenuti nel carcere minorile torinese Ferrante Aporti che, grazie al progetto "Una radio per non restare a casa", promosso dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei in collaborazione con il Ministero della Giustizia, hanno parteci-

pato via etere alla Gmg di Cracovia. Le loro voci sono andate in onda ogni giorno alle 19 nei giorni della Gmg su radio InBlu, il network delle radio cattoliche italiane: in un programma di circa 20 minuti i minori detenuti che partecipano a percorsi di recupero negli istituti di pena di Torino, del "Beccaria" di Milano e del "Bicocca" di Catania hanno inviato ai loro coetanei che sono andati alla Gmg messaggi di speranza, hanno raccontato le loro storie difficili con la musica e il linguaggio dei giovani. Alla registrazione delle singole puntate dietro le sbarre (riproducibili in podcast) hanno contribuito anche Primaradio di Torino e Radio Zammù di Catania che, grazie agli educatori degli Istituti, hanno realizzato i programmi coordinati da don Virgilio Balducci, ispettore generale dei cappellani, e da don Domenico Ricca, don Claudio Burgio e don



Il "Ferrante Aporti"

Su iniziativa Cei e in collaborazione col ministero della Giustizia, Radio InBlu ha dato voce a chi sconta una pena. Quel legame con Francesco

Francesco Bontà, cappellani delle carceri minorili di Torino, Milano e Catania.

«L'attenzione di papa Francesco verso i detenuti si è colta fin dalla sua prima visita dopo l'elezione, il Giovedì santo 2013 nel carcere minorile di Casal del Marmo a Roma - spiega don Domenico Ricca, salesiano, cappellano del "Ferrante Aporti" di Torino - e così avviene in ogni sua visita apostolica. Quando è venuto a Torino il 21 giugno 2015 ha voluto tra i suoi commensali nel pranzo in arcivescovado proprio undici giovani detenuti al "Ferrante Aporti". Per questo nell'Anno Santo della mi-

sericordia, dove Francesco ci invita ad essere vicino a chi è recluso, abbiamo pensato, grazie a Radio InBlu, di far partecipare in qualche modo i nostri ragazzi alla Giornata mondiale. Ne sono venute fuori delle puntate commoventi, siamo rimasti stupiti di come i ragazzi davanti ad un microfono abbiano aperto il loro cuore: la nostra speranza è che il Papa e i ragazzi che sono a Cracovia abbiano potuto ascoltare le loro voci».

Eccone alcune, ancora dai ragazzi del "Ferrante", il carcere minorile dove l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, proprio per sottolineare l'attenzione ai detenuti, ha aperto una delle quattro Porte Sante della diocesi subalpina: «Vorrei dire ai ragazzi della Gmg: "Beati voi che siete fuori, apprezzate la libertà, la strada giusta che noi non abbiamo saputo prendere"». «Io non chiedo il perdono, credo che sia difficile averlo: però vorrei comprensione, non perdono ma comprensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cappellano don Domenico Ricca celebra la Messa nel carcere minorile di Torino

Catania. La speranza in Fm e via Web

Il cappellano del "Bicocca": nei ragazzi molta emozione

MARCO PAPPALARDO
CATANIA

«La Gmg ha superato i cancelli dell'Istituto penitenziario per minori "Bicocca" di Catania grazie alla realizzazione di una puntata radiofonica, dando ad alcuni giovani detenuti l'opportunità di andare oltre la propria condizione, volare verso Cracovia con i loro pensieri e con le loro parole in una sorta di gemellaggio via etere o via web». Così don Francesco Bontà, sacerdote salesiano di 35 anni e cappellano di "Bicocca" dal novembre 2015, sintetizza l'esperienza vissuta, sostenuta dalla direttrice Maria Randazzo, accompagnata da un partecipe gruppo di educatori e con la collaborazione di Radio Zammù, emittente dell'Università di Catania animata dagli universitari stessi. «Con questi ragazzi - continua don Bontà - svolgiamo molte attività, ma quest'anno è stato particolarmente intenso sotto il profilo umano, ecclesiale e spirituale, avendo ricevuto un regalo speciale dall'arcivescovo Salvatore Grisina, quello dell'apertura di una delle Porte Sante della diocesi proprio nella nostra cappella interna, il 18 giugno. Subito dopo ci siamo immersi nella Gmg pre-



Il "Bicocca" di Catania

Per il salesiano don Francesco Bontà «il penitenziario è un luogo dove poter applicare il metodo che usò Don Bosco nel suo oratorio»

parando i contenuti da raccontare via radio, un'opportunità unica che difficilmente avrebbero potuto cogliere in altro modo. Non siamo partiti, tuttavia ci siamo stati lo stesso con Gesù e con papa Francesco!». I giovani hanno rielaborato delle riflessioni prodotte in precedenza in occasione della partecipazione a dei concorsi letterari sui temi della pace, del dialogo in-

L'esperienza sostenuta dalla direttrice Maria Randazzo, in collaborazione con l'emittente dell'Università cittadina

terreligioso, della giustizia, della salvaguardia dell'ambiente, così come toccanti brani tratti da lettere ad una figlia e ad un amico. «Prima della registrazione erano in ansia - aggiunge Don Bontà - l'emozione si vedeva negli occhi e usciva qualche lacrima, poi è stato bello ascoltare tutti insieme la trasmissione in onda, sentire le proprie voci dire pensieri semplici ma

con intensità, non scontati per il contesto in cui si trovano, forti per chi ha avuto l'opportunità di sentirli. È stato un dono accompagnarli in questo percorso e per me quasi come trovarmi con loro in Polonia, conoscerli in maniera diversa, condividere le loro emozioni, le storie, le ferite e le sofferenze, ma allo stesso tempo l'entusiasmo e la speranza». A volte si pensa che la detenzione renda peggiori; certo non è facile per niente, però può essere un'occasione di rinascita per chi si affida al lavoro di recupero e si lascia guidare da chi gli vuole bene come don Francesco: «Da salesiano di Don Bosco posso dire che l'istituto di pena minorile per me è un luogo dove applicare il criterio dell'oratorio, poiché le opportunità di farlo ci sono e vengono condivise dalla direttrice e dagli educatori, nondimeno dalla polizia penitenziaria. Solo così, giorno per giorno, si riesce a fare scuola con loro, formazione professionale, sport e musica, incontro con altri coetanei, persino gli studi universitari per qualcuno e ora anche la radio. Quest'ultima è un seme posto grazie a questa particolare partecipazione alla Gmg, chissà che non diventi una pianticella nei prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. Crescere, raccontando se stessi davanti a un microfono

LORENZO ROSOLI
MILANO

Giustizia e misericordia. Una relazione incandescente. Forse più facile da maneggiare se ne parli in astratto. In generale. In linea di principio. Ben più difficile quando ti metti in gioco, in prima persona. Quando esponi la tua storia, le ferite, la rabbia, le speranze, al calore e alla luce di quella relazione. Come hanno fatto i tre detenuti dell'Istituto penale minorile "Beccaria" di Milano che hanno partecipato al progetto "Una radio per non restare a casa" che ha lanciato un ponte fra il mondo del carcere e il popolo della Gmg di Cracovia. Con quei tre ragazzi, a registra-

re la trasmissione nel laboratorio di musica del Beccaria, anche tre giovani ormai usciti da anni dall'istituto milanese e che stanno facendo il loro cammino verso una vita nuova all'interno della comunità Kayros di Vimodrone (Milano). «Giovani che poi hanno partecipato davvero alla Gmg, andando in Polonia grazie all'aiuto e all'amicizia della comunità pastorale di Giussano», racconta don Claudio Burgio, cappellano del Beccaria e fondatore di Kayros, associazione che da sedici anni fa accoglienza all'insegna del motto "non esistono ragazzi cattivi". «I ragazzi del Beccaria coinvolti nella trasmissione sono tutti e tre italiani, uno dei quali di origini maghrebine ma nato qui -

prosegue don Burgio -. Di misericordia e giustizia abbiamo parlato intrecciando letteratura carceraria, musica, canzoni ed esperienze personali. Un ragazzo ha spiegato cosa significa stare in un carcere minorile scrivendo una lettera sul senso della giustizia indirizzata a Cesare Beccaria, il grande giurista al quale è intitolato il nostro istituto. Un altro ragazzo ha riflettuto sulla propria vicenda, arrivando a chiedere perdono alle vittime dei suoi reati. Nella trasmissione abbiamo inserito canzoni incise da Josh, un ex ospite del Beccaria che proprio qui ha scoperto i suoi talenti e la sua vocazione, qui ha scritto quelle canzoni. Josh è fra i protagonisti di *Fiore*, un film del regista Claudio Giovan-

Don Claudio Burgio del "Beccaria": c'è chi ha chiesto perdono alle vittime dei propri reati

nesi ambientato in un carcere minorile e in concorso all'ultimo Festival di Cannes». Non è stato facile rompere il ghiaccio davanti al microfono. «All'inizio i ragazzi erano intimoriti. Sono stati decisivi l'aiuto e la conduzione di Paola Gallo per radio InBlu - riconosce il cappellano -. Abbiamo mandato messaggi e auguri ai partecipanti alla Gmg, domande e pre-

ghiere a papa Francesco. Al Papa i ragazzi hanno chiesto vicinanza. A tutti, di non essere implacabili nel giudizio. Di saper coniugare giustizia e misericordia. Tanti reati nascono da un'incoscienza dei tuoi atti, delle conseguenze, delle responsabilità, che solo dopo cominciano a capire. È il cammino che hanno fatto gli altri tre partecipanti alla trasmissione, tre ex ospiti del Beccaria ora liberi e, per loro scelta, ancora in Kayros. Hanno aiutato la nostra riflessione su giustizia e misericordia con la testimonianza di chi ha ormai una maturità e una consapevolezza più profonde». I tre giovani - di Milano, Varese e Bergamo - sono tutti battezzati. «Il più grande proprio que-

st'anno ha ricevuto la Cresima. Ha anche fatto la maturità: aveva interrotto gli studi per anni. E desiderava tanto partecipare alla Gmg - scandisce don Burgio -. Ci è potuto andare, con gli altri due compagni di Kayros, grazie all'invito e al sostegno della comunità pastorale San Paolo di Giussano e del coadiutore don Giacomo Prandi. I loro giovani, durante l'anno, hanno raccolto fondi per la loro partecipazione. Ci sono andato anch'io: è stata un'esperienza bellissima, che ha fatto riflettere sia i giovani di Giussano, sia i miei ragazzi - che hanno vissuto la Gmg in pienezza, fino ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Il nostro grazie va anche al Servizio diocesano per i giovani e al



Il "Beccaria" di Milano

suo responsabile, don Maurizio Tremolada». Queste esperienze sono importanti, sostiene il cappellano, per almeno due motivi. «Questi ragazzi agiscono più con l'istinto del corpo che con la parola. Imparare a esprimersi, a dare voce al proprio vissuto, è un'esperienza educativa preziosissima. Com'è prezioso - conclude - tutto ciò che aiuta a costruire ponti fra chi sta dentro e chi sta fuori dal carcere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA